

LA FILOSOFIA DI ALTHUSSER: COME I POSTMODERNI PARASSITANO IL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO



NUOVA EGEMONIA



INDICE:

- 1. Introduzione**
- 2. La “lettura sintomale”: ermeneutica e psicanalisi**
- 3. La rottura epistemologica: Althusser contro la dialettica materialistica**
- 4. L’Anti-umanesimo ed il “processo senza soggetto”: Althusser contro il materialismo storico**
- 5. Gli Apparati Ideologici di Stato: Gramsci a testa in giù...**
- 6. Gli Althusseriani: parassiti del marxismo, del leninismo e del maoismo**
- 7. Un caso particolare di “althusserismo”: le posizioni revisioniste di Bob Avakian del PCR(USA). A proposito del rapporto tra postmodernismo e “Nuova Sintesi”**

1.Introduzione

Louis Althusser è stato un filosofo francese di orientamento strutturalista e “marxista”. La critica delle sue posizioni riveste una certa importanza politica perché è un autore da molti ritenuto vicino al maoismo¹. Non si tratta di un compito semplice, viste le molteplici

¹“Althusser e i suoi discepoli si incontrarono nell’ottobre e nel novembre del 1966 per studiare e discutere la novità rappresentata dalla “Rivoluzione Culturale Proletaria”. Da tali incontri emersero una serie di articoli che furono pubblicati in forma anonima nel numero del dicembre 1966 da una rivista parigina di una certa tiratura *Los Cahiers Marxistes Léninistes*” ... “Il primo numero era apparso nel dicembre 1964 come organo del circolo degli studenti comunisti della École Normale Supérieure”... “Nel 1967 si fondò il Partito Comunista Rivoluzionario in cui era presente un’importante corrente althusseriana e, nel 1970, venne pubblicato nel paese il primo libro interamente dedicato ad Althusser, Saúl Karsz, Jean Pouillon, Alain Badiou, Jacques Rancière ed Emilio de Ípola, (*Lectura de Althusser, Buenos Aires, Galerna, 1970*)”... “Balibar individuò tre tappe successive però discontinue nel rapporto tra Althusser e il maoismo. La prima iniziò nel 1952 quando il PCF diffuse il saggio di Mao *Sulla Contraddizione*. Althusser lo discusse insieme a Lucien Sèze, altro giovane intellettuale del PCF, per concludere che Mao era un nuovo Lenin che presentava un lavoro filosofico di grande rilevanza...la seconda tappa si era aperta nell’agosto del 1963, quando Althusser pubblicò *Sopra la dialettica materialistica*, articolo che cita Mao per mettere in discussione la combinazione tra economicismo e umanesimo con la quale ebbe inizio la deviazione ideologica del MCI. Nel 1965 Althusser riunì questi ed altri saggi in *Per Marx* dove utilizzava la dialettica di Mao per combattere l’influenza di Hegel nella dialettica e per rigettare la centralità assegnata dal marxismo umanistico alla ‘negazione della negazione’, una nozione che Althusser considerava mistificatoria, idealistica e borghese. Nel 1966 iniziò l’ultima tappa segnata dalla relazione con il circolo...il circolo si rese promotore di una campagna entusiasta di sostegno all’esperienza

provenienze della sua filosofia. Difficoltà analoghe le troviamo quando si tratta di criticare personaggi di matrice althusseriana-lacaniana come Badiou e Zizek che, tra l'altro, pur su posizioni diverse continuano il precedente tentativo di Althusser di revisione del “maoismo”.² Un’ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che si possono individuare più fasi dello sviluppo del suo pensiero filosofico. Si tratta, in alcuni casi, di svolte interne ad uno specifico percorso intellettuale di Althusser senza alcun nesso rilevante con avvenimenti politici e sociali più generali. Si può comunque intravedere un nucleo di fondo della sua filosofia, quella che conserva a tutt’oggi una certa influenza tra alcuni intellettuali ed alcune tendenze che si presentano come rivoluzionarie. Nel presente testo iniziamo ad affrontare il problema dei fondamenti della sua filosofia. Cercheremo quindi di evidenziare il carattere reazionario di alcune sue concezioni teoriche legate al suo metodo idealistico soggettivo affine al postmoderno.

2.La “lettura sintomale”: ermeneutica e psicanalisi

Althusser fa riferimento, tramite lo strutturalismo, all’ermeneutica di matrice heideggeriana. Integra inoltre il tutto con il richiamo alla psicanalisi. Un concetto chiave per inquadrare Althusser è quello della “lettura sintomale”, che egli desume da Freud e soprattutto dalla psicanalisi di Lacan. Per affrontare la questione dobbiamo entrare

cinese”. [Políticas de la Memoria n° 16, estate 2015/2016 I pp.220, Althusser, el maoísmo y la Revolución Cultural]- [traduzione e sottolineatura a cura dei redattori]. “Nicos Poulantzas considera *Per Marx* un contributo per la costituzione della teoria marxista e sostiene la tesi dell’influenza di Mao e Levi-Strauss nel discorso althusseriano” [Políticas de la Memoria, citato]. Poulantzas è un allievo di Althusser che riprenderà la teoria althusseriana dello Stato entrando in contraddizione con il maestro.

² Sarebbe in particolare da tenere presente la polemica tra questi due autori sulla figura di Mao, dove Zizek attacca Mao da destra e Badiou apparentemente lo difende da “sinistra”.

sinteticamente nel merito del problema dei rapporti che sussistono sul piano filosofico tra ermeneutica e psicanalisi.

Le varie tendenze della psicanalisi propongono una considerazione del “disagio esistenziale”, che riguarderebbe oggi parte rilevante della popolazione. Tali tendenze affermano che la dimensione inconscia sarebbe quella predominante o comunque da privilegiare per una visione critica della cultura e della società.

Secondo tali teorie il “Soggetto”, incentrato sulla dimensione psichica, è un soggetto diviso in quanto appunto caratterizzato dalla differenza tra “conscio” ed “inconscio. Questa teoria del “soggetto-diviso” rimanderebbe ad una insopprimibile condizione dell’uomo. Negarla significherebbe contribuire a fissare la sua ideologia ed alienazione psichica. Le teorie della psicanalisi propongono una visione mistica della differenza tra “coscienza razionale” ed “inconscio” come caratterizzata dall’incommensurabilità³. Questo toglierebbe senso e significato alla relazione tra tali dimensioni fondata sulla conoscenza razionale. Però non escluderebbe affatto altre forme di relazione, per es., attraverso la manifestazione del sintomo e la messa in opera del linguaggio simbolico, e quindi anche attraverso il lavoro terapeutico. Per quanto l’individuo possa arricchirsi tramite il processo terapeutico che gli permetterebbe un certo grado di elaborazione dell’inconscio, quest’ultimo continuerebbe però a permanere perennemente come dimensione Altra.

La teoria del soggetto scisso è, sotto il profilo filosofico, idealistico-soggettiva. Questo nonostante il tentativo⁴ dei primi “freudo-marxisti”

³ La totalità a cui farebbero riferimento, esposta nel linguaggio dello strutturalismo si articolerebbe in un complesso di differenze incommensurabili dotate di relativa autonomia.

⁴ Tentativo che aveva trovato l’appoggio di Trotskij: “...E a questo punto dobbiamo anzitutto e soprattutto chiederci a proposito della tecnica: è solo uno strumento di oppressione di classe? Basta porre la domanda, per avere subito la risposta: no, la tecnica è la conquista fondamentale dell’umanità:

di sostenere il carattere materialistico-dialettico della tecnica psicanalitica⁵ dell'elaborazione dell'inconscio. Secondo Wilhelm Reich ed altri la tecnica psicanalitica sarebbe risultata in contraddizione con parti del sistema di Freud.

Se l'inconscio si differenzia qualitativamente ed irriducibilmente dalla coscienza razionale e quindi dalle modalità del cosiddetto "realismo ingenuo"⁶, ne consegue che l'individuo in quanto Soggetto duplice affermerebbe la dimensione dell'inconscio come "attiva" e "produttiva". L'"inconscio" quindi sarebbe un "Soggetto".

Anzi per Lacan il vero Soggetto è proprio l'inconscio e quindi la verità risiede in esso senza mai poter essere "disvelata" tramite un metodo logico-razionale. Il tentativo del disvelamento sulla base della conoscenza razionale comporterebbe una pretesa di "dominio" che, come tale, rende impossibile lo stesso accesso alla "Verità" che si vorrebbe conoscere.

L'inconscio della psicanalisi consiste in una particolare concezione della psiche umana caratterizzata dalla scissione del soggetto ad opera dei meccanismi della rimozione e della negazione (psicosi). Con Freud è l'inizio della civiltà che comporta la rimozione. Con Lacan sono il linguaggio e il pensiero razionale che segnano tale scissione, non

benché sia servita, sinora, come strumento di sfruttamento, è al tempo stesso condizione essenziale per l'emancipazione dello sfruttato... Il tentativo di dichiarare la psicanalisi «incompatibile» con il marxismo e di voltare semplicemente le spalle al freudismo è troppo semplice o, per dire meglio, troppo semplicistico...non abbiamo nessun motivo e nessun diritto di mettere al bando l'altro procedimento che, anche se può sembrare meno valido, cerca tuttavia di anticipare le conclusioni verso cui il procedimento sperimentale sta avanzando solo molto lentamente" (Trockij, *Rivoluzione e vita quotidiana*, Samonà e Savelli ED., 1971).

⁵ Cfr. W.Reich, *Materialismo dialettico e psicoanalisi*, Samonà e Savelli, 1972.

⁶ O in altri termini del comune approccio alla conoscenza della realtà che, per Althusser, corrisponde al dominio dell'ideologia e quindi dell'immaginario.

potendo mai, come tali, esprimere realmente la “Verità” del Soggetto. Il linguaggio razionale e quello dell'inconscio sono quindi qualitativamente diversi, ma il fatto che entrambi, pur nella loro incommensurabilità, si presentino come dei “linguaggi” permetterebbe, come abbiamo visto prima, una certa relazione. “Incommensurabilità” e “relazione” non si escludono quindi del tutto tra loro, ma non abbiamo nella psicanalisi alcuna nozione che rimandi al concetto di contraddizione inteso nel senso della dialettica oggettiva.

A questo punto la formazione del sintomo nelle diverse tendenze della psicanalisi assume differenti conformazioni (sintomi, dinamiche, meccanismi, posizioni -come nella psicanalisi inglese-, identificazioni, ecc.), sino a riguardare la stessa genesi e struttura del “carattere” (Reich, Fromm e in un certo senso la stessa psicanalisi inglese di Melanie Klein), come conseguenza del ritorno del rimosso o del “negato” o comunque come esito dell’operare di quella dimensione del Soggetto che resiste alla pretesa di conoscenza, governo e dominio avanzata dal linguaggio logico razionale della “coscienza”.

Alcune tendenze, che soprattutto nella prima fase dello sviluppo della psicanalisi assumevano “la pulsione di morte freudiana” come connaturata all'uomo, sostenevano che le manifestazioni sintomatiche sono dovute anche al legarsi di tale pulsione con altri contenuti prevalentemente inconsci. Tutto questo avrebbe richiesto la cura terapeutica al fine di depotenziarne sintomi e dinamiche distruttive ed autodistruttive su scala individuale e sociale. Per quelle che guardavano alla fusione tra “psicanalisi e socialismo”, fenomeni come quelli dell’adesione all’imperialismo, al nazismo e al fascismo, da parte di settori di massa, potevano quindi venire limitati o evitati dalla generalizzazione delle tecniche terapeutiche della psicanalisi.

Altre tendenze però respingono in secondo piano o negano la teoria della “pulsione di morte” e affermano che l'inconscio conterrebbe

principalmente una dimensione produttrice e creativa. L'analisi non avrebbe il compito di "portare alla luce l'inconscio", ma di favorirne l'attività produttiva e liberatoria. Tra le tendenze che sostengono questa concezione, alcune parlano del surplus repressivo dei processi di razionalizzazione propri della società capitalistica (per es. la teoria della repressione addizionale di Marcuse).

La psicanalisi si è formata in uno specifico contesto storico e culturale sulla base dell'incrocio tra filosofia e indagine clinica d'impronta positivista. Sotto il profilo più specificamente filosofico troviamo il passaggio dalla decomposizione del kantismo alla filosofia del neokantismo e quindi anche alla fenomenologia. Da qui il ruolo decisivo giocato per Freud dalla fenomenologia di Brentano. Per Kant tra conoscenza effettiva del mondo e realtà esisterebbe una barriera insormontabile, la "cosa in sé" resisterebbe alla conoscenza. Ma a Kant interessava la gnoseologia nella forma del problema dei limiti della possibilità della corrispondenza tra pensiero ed oggetto. Con la fenomenologia, la questione della "cosa in sé" da problema gnoseologico diventa un problema ontologico. In altri termini "la cosa in sé" viene concepita come dotata di intenzionalità e di processualità, "la cosa in sé" assume caratteristiche comunemente attribuite a quelle del "Soggetto". La psicanalisi di Freud nasce come costruzione di una teoria dell'inconscio sulla base della "cosa in sé" di Kant deformata e trasmutata in senso fenomenologico. Un ritorno in forma apparentemente atea della teologia cristiana, ma questa volta indirizzata alla considerazione dell'"uomo" e in particolare alla sua costituzione in quanto "Soggetto portatore di senso, significato, valori, ecc., irriducibili al resto del mondo animale/naturale".

Consapevolmente o meno, le diverse tendenze della psicanalisi contengono in sé questa impostazione originaria. Da cui la loro parentela con la fenomenologia e l'ermeneutica (in particolare quella heideggeriana che è poi rimasta quella fondamentale rispetto ai suoi ulteriori sviluppi). Rispetto a quest'ultima la cosa risulta abbastanza

evidente in Lacan e nei lacaniani di “sinistra” che cercano, sulla base di Heidegger, di riproporre un Freud attualizzato e liberato dal suo “meccanicismo biologistico di stampo positivista incentrato sulla dinamica della libido”. Ma dobbiamo ricordare come anche Marcuse si sia formato alla scuola dello stesso Heidegger.

Althusser riprende con categorie strutturaliste l’ermeneutica heideggeriana e nello stesso tempo si riallaccia a Lacan. Il campo teorico nel quale opera è dunque caratterizzato dal tentativo di una sintesi tra “cultura di destra” e “cultura di sinistra” (nel caso di Althusser il riferimento, in chiave revisionista, è in primo luogo al marxismo ma poi anche al leninismo e al maoismo).

Conseguentemente Althusser può essere anche considerato come uno dei teorici che maggiormente si sono occupati delle questioni relative ai rapporti di produzione, alla politica, allo Stato e alla rivoluzione, il che ha contributo a porre le basi del post-strutturalismo.

La psicanalisi trae le sue origini da un’atmosfera politica e culturale caratterizzata dal tramonto della fase espansiva del capitalismo e dall’inizio di quella relativa all’imperialismo. In questo quadro emerge in primo piano la necessità per le classi reazionarie dominanti delle principali potenze, ormai alleate sotto l’egemonia del capitale finanziario, della lotta contro la tendenza alla rivoluzione proletaria e democratico-popolare e contro la sua massima espressione rappresentata in quella fase dal marxismo. L’idealismo soggettivo, romanticismo intessuto di aristocraticismo, nazionalismo e colonialismo, il nichilismo, l’ateismo religioso, prendono quindi definitivamente piede nell’ideologia dominante riflettendosi nelle “filosofie” di Kierkegaard, Schopenhauer e Nietzsche, fondendosi con il neokantismo e aprendo appunto la strada alla fenomenologia. Parallelamente il neokantismo produce anche l’empirismo-logico o neopositivismo che si afferma nella logica, nella matematica, nella filosofia della scienza (criticato in particolare da Lenin, nei suoi

presupposti di fondo e nelle sue prime manifestazioni, nel suo celebre e fondamentale testo *Materialismo ed empiriocriticismo*).

L'ideologia dominante, riflesso dell'entrata nella fase nell'imperialismo decadente, diventa del tutto reazionaria.

Nello stesso tempo diviene necessario per le classi reazionarie cercare di precludere la possibilità che strati di operai specializzati e di intellettuali piccolo-borghesi si avvicinino al marxismo. L'apologia diretta del capitalismo viene così a combinarsi con quella indiretta, con conseguente recupero dell'anticapitalismo comunitarista di stampo feudale-antilluminista orientato alla lotta contro la democrazia liberale al servizio dell'imperialismo, il tutto combinato con la vampirizzazione e deformazione revisionista del marxismo. Da cui la parvenza critica e apparentemente "rivoluzionaria" e l'ampio uso del revisionismo assunta da alcune tendenze dell'ideologia decadente della fine della fase ascendente del capitalismo. Da qui la persistente tendenza alla "fusione" tra cultura "di destra" (sostanzialmente quella dell'aristocrazia feudale, della teologia cristiana e, successivamente, del nazi-fascismo) e cultura di "sinistra" (ossia la vampirizzazione revisionista del marxismo e del socialismo). "Fusione" che, peraltro, oggi dilaga (si veda il ruolo del rosso-brunismo) anche grazie a una base ideologica che lega indissolubilmente il post-modernismo di destra, più apertamente liberal-reazionario, "comunitarista" e fascista, e quello di "sinistra" "radical-liberale", "riformista" e "revisionista".

In un quadro caratterizzato dall'affermarsi dell'ideologia decadente dell'imperialismo, la psicanalisi di Freud si presenta come portatrice di una concezione critica, sul piano etico e ideologico, dell'uomo, della vita e della società, mirante ad intercettare strati di intellettuali, nel tentativo di dare uno sbocco reazionario-riformista (in contrapposizione alla tendenza alla rivoluzione proletaria) alle contraddizioni sociali nel loro presentarsi e riflettersi nella vita quotidiana e nella coscienza degli individui (in particolare di quelli dei "ceti medi"). La soluzione proposta da Freud e, in generale, dalla

psicanalisi è quella di una rivoluzione nel campo dell'etica, dei costumi, delle relazioni inter-soggettive, della morale sessuale. Una “rivoluzione” da realizzarsi tramite un apposito percorso terapeutico capace di sancire un approccio diverso tra la sfera sociale/pubblica e quella personale/privata dell’individuo (metaforizzate nella meta-psicologia freudiana con le strutture dell’Es, dell’Io, del S-Io e dell’ideale dell’Io).

La psicanalisi di Freud rappresenta quindi un anello di transizione tra l’ideologia del liberalismo classico e quello più reazionario sconfinante nel fascismo. Freud di conseguenza non è stato, ad un certo punto, più sufficiente. La stessa psicanalisi inoltre iniziava a superare i confini di una terapia riservata agli strati sociali più privilegiati, rendendo così necessari ulteriori sviluppi. Di conseguenza il sistema freudiano si è rapidamente dissolto (adleriani, reichiani, americani, inglesi, freudo-marxisti della Scuola di Francoforte, lacaniani, ecc.). Da un lato era necessario indirizzare la psicanalisi in funzione dell’adattamento dell’individuo alla società capitalistica e questo non più solo rispetto agli strati privilegiati, ma anche a settori di massa, dall’altro era necessario contendere il terreno al marxismo e offrire alla piccola borghesia intellettuale una concezione del mondo critica apparentemente radicale e “rivoluzionaria” in chiave revisionista⁷. A grandi linee la psicanalisi si è così scissa in due campi: una “destra” incentrata sul “rafforzamento dell’Io” spesso mirante a fondere psicoanalisi, psicologia e psichiatria (con Melanie Klein si attenuano anche i confini tra le categorie di “nevrosi” e “psicosi”) con conseguente uso della psicanalisi in psichiatria e relativa

⁷ Nel 1909 con Freud e parte dei suoi allievi, l’Associazione Psicanalitica di Vienna affronta la questione del rapporto tra “Marxismo” e “psicanalisi”. Nella conferenza Adler, che lavora al coordinamento tra socialisti e psicanalisti, sviluppa il tema della “spiegazione della lotta di classe a partire dalle pulsioni istintive”. (*Apuntes historicos al freudomarxismo*, Antonio Caparros, Departamento de Psicología Universidad de Barcelona).

“psichiatrizzazione” degli strati sociali subalterni⁸ e, su un fronte apparentemente opposto, una psicanalisi “critica” (freudo-marxismo, lacaniani di sinistra e lo stesso Lacan, ecc.) volta a privilegiare l’aspetto critico, “riformistico” e “rivoluzionario”, anche con il tentativo di rivitalizzare l’ermeneutica heideggeriana.

Uno degli obiettivi di fondo della riflessione di Althusser è quello di aprire la strada ad un nuovo tipo di ibridazione tra psicanalisi e marxismo. Simili tentativi, già messi in atto dal freudo-marxismo con un certo successo nei primi anni Trenta⁹ e in seguito negli anni Sessanta e all’inizio degli anni Settanta¹⁰, poi andati velocemente in crisi, sono stati in un certo senso perfezionati da Althusser con l’innesto del lacanismo. Non è un caso che tutti i lacaniani di sinistra siano anche di matrice althusseriana.

Le tesi della psicanalisi di indirizzo freudo-marxista, da Adler alla bioenergetica di Reich, a Fromm e Marcuse, mirano in sostanza a spingere all’estremo la teoria di Freud assumendone il modello relativo al conflitto tra socializzazione e pulsione istintuale per attaccare l’alienazione ed il surplus di repressione da loro attribuiti, attraverso una critica romantica del capitalismo, alla società capitalistica. Il freudo-marxismo tenta quindi una strada alternativa agli sviluppi della teoria di Freud ed a quelli legati alla psicanalisi americana (indirizzati al rafforzamento dell’Io). Il tutto con la

⁸ Si veda la nascita della psicanalisi dei gruppi anche dovuta a W. Bion applicata ai soldati inglesi durante la II guerra mondiale o i tentativi della scuola di Melanie Klein volti ad introdurre la psicanalisi nella gestione dei conflitti sindacali

⁹ Si consideri lo sviluppo del movimento sex-pol promosso da Reich.

¹⁰ Marcuse era, per quanto riguarda l’Italia, un riferimento indiscusso tra ampi settori del “marxismo critico” Nuova Sinistra, compresi quelli di matrice più strettamente operaista (che facevano riferimento ai Quaderni Rossi e Classe operaia e successivamente ai gruppi, da Potere Operaio all’Autonomia Operaia, a Lotta Continua).

conseguenza di mirare alla costruzione di un’etica liberal-radical, individualistica e libertaria. Nel freudo-marxismo la concezione di Freud viene a fondersi con una pretesa critica al capitalismo, con il risultato che la questione dell’inconscio diventa centrale per l’elaborazione di un’ideologia alternativa. I problemi dell’individuo vengono ricondotti non alle contraddizioni di classe nella società e quindi al conflitto tra la coscienza ideologica di sé dell’individuo¹¹ e la sua effettiva origine ed appartenenza di classe, rapporti che tra l’altro si traducono spesso in varie forme di disagio psichico, ma al problema della repressione del nucleo vitale della soggettività individuale. L’inconscio viene quindi letto come luogo privilegiato in cui si racchiudono le possibilità del cambiamento individuale e sociale.

Lacan cerca appunto di emancipare la vecchia psicanalisi freudiana dalla sua matrice “biologista” e, pur avendo un decisivo punto di contatto con il freudo-marxismo nel comune rigetto della “psicanalisi dell’Io” considerata come conservatrice, tenta anche di bypassare le pretese “rivoluzionarie” dei freudo-marxisti. Com’è noto, Lacan non si proponeva una “critica del capitalismo” e lui stesso si considerava politicamente di destra.

Con Lacan la revisione della psicanalisi freudiana, tramite l’ermeneutica heideggeriana e la linguistica strutturalista, si traduce in un sofisticato sistema formale di relazioni (che lo stesso Lacan continua a revisionare e rielaborare), una sorta di meta-psicologia che

¹¹ Questo non significa che la teoria dell’ideologia di Althusser sia corretta, infatti per Althusser l’ideologia in quanto tale è un campo indipendente dalla storia e dalla società. Althusser propone una teoria dell’ideologia relativa a ciò che gli uomini “immaginano di sé stessi e dei propri rapporti”, che non ha nulla a che fare con il materialismo storico, ma che invece è l’esito della traduzione, in linguaggio apparentemente marxista, di teorie heideggeriane e lacaniane. L’ideologia di Althusser è quindi imparentata con il “piano ontico” di Heidegger e la teoria del ruolo del padrone svolto dalla coscienza razionale di Lacan.

si propone come una rappresentazione dei processi relativi alla formazione della soggettività. Tale tentativo si sviluppa tramite un'estesa articolazione di raffigurazioni mitiche, ossia di astrazioni concettuali: il padrone, la realtà, la verità, il nome del padre, il godimento, ecc.

Si veda, a proposito dell'applicazione ed attualizzazione delle teorie lacaniane in Italia, l'intenso lavoro di Massimo Recalcati e della sua scuola sulle varie forme delle dipendenze (alcol, stupefacenti, anoressia e bulimia, godimento vs desiderio, ecc.). Si tratta di una delle tante forme che ha assunto nel nostro paese l'uso della psicanalisi in funzione del tentativo di realizzare una colonizzazione ideologica di strati sociali intellettuali non necessariamente riconducibili a quelli più privilegiati¹². E non a caso il cerchio si chiude sempre, in un modo o nell'altro, con la “critica del totalitarismo¹³”. Recalcati però, attualizza tale “critica” che, se indirettamente ed in primo luogo si propone di fare terra bruciata del marxismo e della rivoluzione proletaria, in forma esplicita e diretta, prende di mira il cosiddetto “liberalismo di sinistra”. Recalcati spalanca così le porte al “recupero del sacro” e procede contribuendo ad alimentare sul piano ideologico certe tendenze rosso-brune.

Dicevamo prima che un concetto chiave per capire Althusser è in particolare quello della “lettura sintomale”. Che cosa sarebbe dunque questa “lettura sintomale”? Althusser ne dà una definizione attraverso il tipico gergo della linguistica strutturalista e della psicanalisi

¹² Con la fine dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta e la relativa avanzata della rivoluzione passiva reazionaria, la “psicanalisi” prende piede all'interno dei ceti intellettuali di vari gruppi ed aree opportuniste, che transitano dall'ideologia anarco-libertaria di Marcuse all'esercizio di una serie di professioni ad indirizzo psicanalitico (psicanalisti, psicologi, psichiatri, ecc.). Contribuiscono in tal modo anche ad approfondire il disfacimento ideologico delle forze residue dell'estrema sinistra.

¹³ Si veda tra l'altro la raccolta a cura di M. Recalcati intitolata *Forme contemporanee del totalitarismo* (Boringhieri, 2007).

lacaniana, quando afferma che “*essa scopre ciò che si cela nel testo che legge e contemporaneamente lo correla a un altro testo presente come assenza necessaria nel primo.*” (Althusser, *Leggere il Capitale*, Feltrinelli, 1971). In pratica, questa tesi afferma che la verità di un testo risiede in un “non-detto” che è espressione di una “assenza-presenza”¹⁴ che però non è esplicitabile direttamente senza cadere nella “metafisica” e nel “dogmatismo”. Da cui ne consegue che tale “verità” andrebbe rilevata/generata a partire dal testo stesso, o da un corpo di testi dello stesso autore o di una stessa tendenza, rilevando ed interpretando sintomi, tagli e cesure che la rivelerebbero. Questa tesi si traduce in ultima analisi in Althusser nell’applicazione ai testi marxisti-leninisti-maoisti dell’ermeneutica heideggeriana (con la sua incommensurabilità tra dimensione “ontica” della vita quotidiana e quella “ontologica” della produzione di “senso” a partire dal lavoro dell’“essere”) e della psicanalisi freudiano-lacaniana (con la sua incommensurabilità tra la dimensione del Padrone e quella della Verità dell’inconscio).

Althusser riprende quindi non tanto il freudo-marxismo quanto una lettura della psicanalisi, quella strutturalista di Lacan, più corrispondente alla sua impostazione. Questa lettura gli serve per sostenere la sua tesi del “decentramento del soggetto”. L’inconscio si presenta dunque come una potenza destrutturante e produttiva da cogliere al di sotto dell’alienazione della “violenza” del linguaggio imposta ai processi della soggettivazione individuale dalla “Ragione metafisica occidentale”. Coerentemente con questa impostazione Althusser avanza una concezione del testo scritto come caratterizzato

¹⁴ “Il presente di un livello è, per così dire, l’assenza di un altro e questa coesistenza di una ‘presenza’ e di assenze non è che l’effetto della struttura del tutto nel suo decentramento articolato” (Althusser, *Leggere il Capitale*)

da aree di cristallizzazione “psicopatologica” sulla quale andare ad operare in senso liberatorio e produttivo¹⁵.

Come nell’individuo la dimensione dominante rappresentata dalla “Verità” dell’Inconscio trascenderebbe ampiamente una formazione psichica come quella dell’“Io freudiano”, così dietro al testo oggetto immediato della trattazione e della lettura si nasconderebbe un secondo “testo” da rilevare e rendere tendenzialmente possibile attraverso il metodo della lettura sintomale. Si tratta dunque di andare alla ricerca di sintomi che rivelerebbero una seconda chiave di lettura che l’autore apparentemente non sembra direttamente sostenere. Il problema è che operando in questo modo si negano gli elementi oggettivi e razionali che emergono dal testo, che vengono cacciati in una dimensione ancora incompiuta. Una dimensione quindi spesso anche segnata, in pieno accordo con la concezione del mondo ontico di Heidegger, da quello che lo stesso Althusser chiama “ideologia” o “empirismo religioso”, di fatto consistente in quello che l’idealismo definisce spregiativamente come “realismo ingenuo”¹⁶.

Così il fatto che Marx impieghi termini propri della dialettica hegeliana non è secondo Althusser la dimostrazione di una certa assunzione di fondo da parte di Marx di diversi elementi di questa dialettica, ma nasconderebbe una seconda lettura “inconscia” che fatica ancora ad emergere (e che ovviamente consiste nella concezione strutturalista pseudo-materialistica e scientista di Althusser). Diventa evidente così la natura arbitraria e irrazionale di questo metodo, in quanto si possono facilmente selezionare alcuni elementi secondari nel

¹⁵ “un nuovo problema dotato di un tale carattere critico (nel senso in cui si parla di una situazione critica) è l’indice instabile della produzione possibile di una nuova problematica teorica di cui questo problema non è che un modo sintomatico” (Althusser, *Leggere il Capitale*).

¹⁶ E che, dato il suo stretto rapporto con la pratica sociale, il marxismo ha sempre considerato come un fondamento filosofico del materialismo-dialettico.

testo, che si vogliono analizzare, per affermare che essi sono sintomi, arrivando così in alcuni casi a rovesciare il testo oggetto dell'interpretazione, facendogli affermare il contrario di ciò che dice.

Tesi come questa negano la tesi del materialistico dialettico secondo cui il nostro pensiero e, conseguentemente, anche ciò che scriviamo possa (e nell'ambito del pensiero razionale debba necessariamente) riflettere oggettivamente la realtà. Althusser, converge qui con la tesi di Derrida e del post-strutturalismo secondo cui nel testo scritto la soggettività “scompare”¹⁷, negando in questo modo il fatto che i testi possano contribuire ad uno sviluppo oggettivo dell’umanità verso una migliore comprensione della realtà in direzione della sua trasformazione rivoluzionaria e che essi riflettano appunto reali contraddizioni come quelle della pratica della lotta di classe.

3.La rottura epistemologica: Althusser contro la dialettica materialistica

Althusser applica il metodo della “lettura sintomale” al Capitale anche per fondare la sua tesi della rottura epistemologica tra Marx e Hegel. Come è noto è stato l’epistemologo francese Gaston Bachelard a coniare questo termine per descrivere un certo sviluppo della scienza

¹⁷ In pratica, secondo questa tesi di Derrida, la liberazione dalla “metafisica del Soggetto e della presenza” consisterebbe nel lasciarsi andare mistico ed estatico proprio della scrittura e in particolare della letteratura, dove ci si liberebbe dunque dal dominio della Metafisica occidentale. Dal punto di vista della letteratura, delle simili tesi mettono completamente in discussione, per es., la teoria materialistico-dialettica secondo cui anche le opere d’arte riflettono obiettivamente la realtà, mentre politicamente vanno verso una sorta di individualismo anarchico e di critica irrazionalistica ad ogni forma di “potere” e “totalitarismo”, compresi anche i legami e i valori di tipo collettivo e internazionalista propri del proletariato e delle masse popolari (dietro cui appunto per Derrida si nasconderebbe una “volontà di dominio” sugli individui).

caratterizzato da radicali cesure rispetto alle concezioni precedenti. Questa è una tesi che cerca di spostare la considerazione filosofica, dalle questioni dello sviluppo della conoscenza scientifica dei campi fenomenici delle scienze della natura e della matematica, a quella dei modelli o dei costrutti scientifici che paiono susseguirsi nel tempo. Su questa base mira ad enfatizzare la discontinuità che caratterizzerebbe la storia dello sviluppo scientifico. Si tratta del tentativo di accentuare l'influenza dell'idealismo soggettivo nell'ambito della "filosofia della scienza". La discontinuità nella storia dello sviluppo scientifico staccata dalla trattazione materialistica dello sviluppo della conoscenza scientifica dell'umanità, dalla sperimentazione, dallo sviluppo delle forze produttive, dalla lotta di classe, diventa una discontinuità mistica che presuppone l'"intuizione" e il "genio" dello scienziato come base dell'emersione dei nuovi paradigmi.

Dal punto di vista del materialismo dialettico si tratta in primo luogo di partire dall'insieme delle condizioni sociali che spingono nella direzione dell'analisi e della conoscenza del campo oggettivo di fenomeni riguardanti questa o quella scienza. Su questa base la discontinuità, il salto, sono in primo luogo relativi a dei processi sociali, oggettivi legati alla pratica dell'umanità, ed in secondo luogo alla possibilità e necessità di riflettere tali processi sul piano della conoscenza e della coscienza di classe della trasformazione del mondo. Qui c'è materialismo e non idealismo, si parte dalla realtà sociale oggettiva, dalla pratica dell'umanità, e non dalle teorie, filosofie o idee di questo o quel filosofo o di questo o quel scienziato. Qui la discontinuità è fondata oggettivamente e quindi il riflesso teorico di tale discontinuità, nella conoscenza e nella coscienza, è a sua volta oggettivo. La discontinuità nella prassi e sul piano teorico non ha nulla di mistico e non ha niente a che fare con la presunta successione di "paradigmi" e "costrutti" tra loro reciprocamente incommensurabili. Il nuovo emerge come sviluppo ed esito della contraddizione a partire dalla realtà e dalla pratica sociale e dallo sviluppo della conoscenza oggettiva, che oggi si sintetizza in precisi

soggetti collettivi operanti per la trasformazione della realtà. Quindi il nuovo non nasce dal nulla, da un'intuizione, da una decisione, da una svolta puramente intellettuale.

Nella tesi della rottura epistemologica abbiamo invece l'idea di un susseguirsi di paradigmi, non necessariamente caratterizzato dal progresso e dallo sviluppo, che procede attraverso delle negazioni astratte dei paradigmi precedenti. Invece che uno sviluppo a salti, concepito a partire da una visione razionale, materialistico-dialectica, abbiamo l'idea di un nuovo che si apre la strada facendo una tabula rasa. La stessa teoria dello sviluppo scientifico come susseguirsi di differenti paradigmi contiene in embrione la tesi dell'incommensurabilità tra i diversi gradi di sviluppo delle teorie scientifiche. Nella teoria dello sviluppo attraverso le "rotture epistemologiche" non abbiamo nemmeno la lotta tra diverse concezioni, tendenze, teorie. Qui non troviamo da nessuna parte la "contraddizione". In tal senso risulta evidente come il richiamo di Althusser alla "discontinuità epistemologica" tra Hegel e Marx serva a colpire la dialettica che Marx ha ereditato da Hegel sviluppandola e trasformandola sulla base del materialismo filosofico e del materialismo storico. L'operazione di Althusser è quella di attaccare il materialismo dialettico destrutturando il nesso tra Hegel e Marx: negare la dialettica che in Hegel è presente, anche se in forma idealistica e rovesciata, per sostituirla con un'epistemologia mistica e scientista, che viene poi addirittura attribuita a Marx, desunta arbitrariamente dalla "pieghe" del suo "discorso".

Tuttavia di fronte a questa impresa Althusser si ritrova nell'imbarazzo. Concetti dialettici elaborati per la prima volta in modo sistematico da Hegel, infatti, sono presenti in termini decisivi, pur rovesciati su base materialistica, all'interno della teoria di Marx. Questo è relativo al fatto che Marx applica, da un lato, il Materialismo di Feuerbach e, dall'altro, la dialettica hegeliana esposta nella Scienza della Logica, allo studio dello sviluppo storico dell'umanità, del passaggio dalla

società feudale a quella capitalistica, soffermandosi in particolare sullo sviluppo della lotta di classe e sulla nascita di una nuova classe rivoluzionaria rappresentata dal proletariato. È su questa base che prima Marx e poi Marx ed Engels insieme elaborano il materialismo storico. Il *Manifesto del Partito comunista* del 1848 è la prima grande sistematica impresa che Marx ed Engels portano a compimento sul terreno dell'applicazione del materialismo storico.

In Althusser il metodo dialettico hegeliano diventa oggetto di una volgare negazione sofistica ed ermeneutica. La dialettica di Hegel, pur comprendendo in sé una rilevante trattazione di tutte le precedenti concezioni filosofiche, di una vasta serie di fenomeni relativi allo sviluppo economico, politico, storico e di quelli oggetto delle più varie scienze della natura della sua epoca, confonde la logica dialettica con l'idealismo filosofico oggettivo. Hegel postula che il pensiero e i concetti si sviluppino attraverso l'auto-movimento dello spirito, ovvero sostanzialmente per una deduzione interna allo stesso processo della coscienza teoretica. In questo senso, la contraddizione posta da Hegel in maniera corretta al centro, assume una forma mistica che finisce per assumere dei tratti conciliatori, diventando un momento astratto interno allo stesso spirito e posto da esso per essere poi ulteriormente superato. La stessa natura, la realtà esterna all'uomo, è dunque un'esteriorità che poi si scopre essere solo una manifestazione prodotta dallo stesso soggetto, ossia per Hegel dallo "spirito oggettivo".

Marx, in quanto materialista e fondato sul materialismo storico, parte da una concreta analisi obiettiva della società per arrivare solo successivamente alla generalizzazione del concetto e, da questa generalizzazione, ricostruire il senso e i nessi concreti della società capitalista. Così vediamo nel *Capitale*, dove l'analisi porta a cogliere come elemento centrale della società capitalista il valore. Partendo da questa astrazione Marx procede con l'analisi della merce, individuando nel rapporto di scambio la cellula base che contiene tutte

le contraddizioni della società capitalistica a partire dall'unica contraddizione fondamentale, quella tra valore e valore d'uso. Quest'impostazione permette quindi a Marx una trattazione più profonda e scientificamente esatta del modo di produzione capitalistico precedentemente analizzato, in particolare, dall'economia politica classica. Per questo il socialismo di Marx è scientifico, perché i suoi concetti e le sue astrazioni sono fondati sull'esperienza della lotta di classe, sulla pratica e sull'analisi reale della società, dove invece l'idealismo di Hegel non parte dalla pratica sociale, ma dal concetto astratto che, nel suo auto-movimento e svolgimento contradditorio, dovrebbe generare il concreto, una sintesi mistica, priva di un ancoramento reale alla realtà obiettiva¹⁸. Solo con una ricostruzione sostanziale e obiettiva della logica materialistico-dialectica di Marx, contenuta nel *Capitale*, si può dunque distinguere gli elementi di continuità e quelli invece di rilevante discontinuità tra la dialettica idealista di Hegel e quella materialista di Marx¹⁹. Vediamo qui infatti che concetti hegeliani come quello di astratto e concreto presenti nella filosofia hegeliana sono da Marx trattati in modo profondamente scientifica e materialista. Senza con questo concedere nulla ad impostazioni come quelle scienzistiche e neopositiviste, che pretendono di concepire l'astrazione come un'operazione immediatamente applicabile alla realtà concreta, l'astrazione quindi

¹⁸ Bisogna notare che lo stesso Hegel in molti casi tradisce e nega questo suo stesso metodo, come in molte pagine della *Storia della Filosofia* e della *Scienza della Logica*, dove fa considerazioni profonde e molto ricche di significato, dimostrandosi di molto superiore ai suoi critici neo-kantiani o provenienti dall'idealismo soggettivo.

¹⁹ "Se Marx non ha lasciato una 'Logica' (con la lettera maiuscola), ha lasciato la logica del *Capitale*, e ciò dovrebbe essere utilizzato in modo efficace per questo problema. Nel *Capitale* è applicata a una scienza, quella dell'economia, la dialettica materialistica, la logica, il metodo e la teoria della conoscenza (non c'è bisogno di 3 parole: si tratta della stessa cosa) del materialismo, che ha preso tutto ciò che c'è di valido in Hegel e lo ha sviluppato." (Lenin, *Quaderni filosofici*)

come non come esito dell’analisi e della sintesi, ma come separazione o autonomizzazione di questo o quel rapporto fenomenico.

Nulla di tutto ciò troviamo in Althusser. Per Althusser infatti la dialettica è un ostacolo, impedisce la sua interpretazione di un Marx strutturalista e postmoderno. Per liberarsi di questo inciampo gli elementi dialettici in Marx sono ridotti a residui metafisici, che Marx utilizzerebbe come dei significanti ereditati dal linguaggio del suo tempo, lasciando però intravedere lo sviluppo di un pensiero teorico depurato da ogni hegelismo. Dunque dietro l’impiego da parte di Marx dei termini hegeliani non si troverebbe qualcosa di sostanziale, ovvero un lato che Marx eredita da Hegel pur nel quadro della discontinuità imposta dal primato del materialismo. Sarebbe invece solo qualcosa di contingente, un riflesso della formazione di Marx, espressione del tentativo, non sempre riuscito, di produrre qualcosa di nuovo attraverso termini vecchi e superati. Per dimostrare questa tesi Althusser deve, come abbiamo visto, ricorrere alla “lettura sintomale”. In tal modo, per parlare in termini althusseriani, al testo di Marx Althusser correla un altro testo, il suo! Così Althusser può fare dire a Marx sostanzialmente quello che vuole lui. Tutto diventa un problema di sintomi e di inconscio. Dunque le parole non rappresentano più nulla di oggettivo, non rivelano un metodo e una visione del mondo, ma solo metafore e sintomi.

Il revisionismo “anti-hegeliano” (in realtà anti-marxista) di Althusser risulta anche diverso da quello di Galvano della Volpe e di Colletti. Della Volpe e Colletti in realtà nella loro critica a Hegel si limitavano ad una revisione del marxismo sulla base dell’empirismo-logico. Un’operazione che, in Italia, ha avuto inizialmente fortuna visto che è risultata decisiva per una prima fondazione dell’operaismo teorico²⁰.

²⁰ Ed è comunque una questione su cui è necessario ritornare per smascherare il carattere idealista del cosiddetto materialismo dei vari Panzieri, Tronti e Negri (in primo luogo quello dell’operaio massa, visto che passata quella fase inizia un sempre più esplicito transito di Negri verso il post-strutturalismo).

Ma tale sintesi è stata presto sostituita da quella operata da Toni Negri con il postmodernismo post-strutturalista, riprendendo in parte lo stesso Althusser. Infatti la tesi di Althusser della Rottura Epistemologica tra Hegel da un lato e Marx dall'altro, risulta formalmente addirittura più sofisticata della negazione della dialettica operata dall'empirismo scientista (teoria dell’“astrazione determinata” di Galvano della Volpe) perché oltre a combinare neopositivismo ed ermeneutica attinge alla linguistica e alla psicanalisi (in particolare quella lacaniana). Ciò spiega il successo maggiore dell’althusserismo rispetto alle teorie di Della Volpe e Colletti. Althusser insinua in forma apparentemente ragionevole la diversità tra Marx e Hegel, ma tematizzandola in maniera tale da scardinare completamente la filosofia del materialismo dialettico. Non a caso Althusser, appena possibile, si sbarazza pure di questa denominazione, chiamando questa sua operazione eclettica “materialismo aleatorio”.

4. Anti-umanesimo e “processo senza soggetto”: Althusser contro il materialismo storico

Questa sostituzione dello “strutturalismo” alla dialettica materialista non può che condurre a negare i fondamenti della teoria della conoscenza materialistico-dialettica, in particolare il rapporto tra l’elemento soggettivo e quello oggettivo. Il cosiddetto “anti-umanesimo” strutturalista/post-strutturalista non va affatto, come gli althusseriani vorrebbero far credere, verso una valorizzazione del materialismo. Infatti la teoria materialistico-dialettica pone al centro della conoscenza la pratica, ovvero l’attività reale degli uomini, l’azione che modifica la realtà oggettiva. La pratica umana per il marxismo è parte integrante del processo di conoscenza. La teoria della conoscenza materialistico-dialettica non affronta questo lato da un punto di vista speculativo e idealistico, ma evidenziando la necessaria corrispondenza della pratica con le condizioni obiettive storiche, sociali e materiali. Senza questo lato che evidenzia il

carattere primario della produzione sociale, della sperimentazione scientifica e della lotta di classe (Mao, *Sulla Pratica*) ci troviamo inevitabilmente (nell'epoca dell'ideologia della decadenza dell'imperialismo) nel campo del neo-positivismo o del misticismo dell'ermeneutica, che dietro l'apparenza dell'ateismo afferma una visione ultrareazionaria di tipo religioso, oppure appunto, come nel caso di Althusser, nello strutturalismo, che rappresenta una sorta di combinazione tra queste due impostazioni dominanti.

L'approccio di Althusser al problema del Soggetto va considerato alla luce della sua teoria dell'irriducibile differenza tra ideologia e scienza. Mentre la prima consisterebbe nelle idee che gli uomini si fanno dei propri rapporti sociali sulla base di un "realismo ingenuo" che Althusser definisce "empirismo-religioso" e quindi come tale oscura la possibilità della conoscenza della verità, la seconda permetterebbe un accesso alla realtà. Ma questo potrebbe avvenire solo attraverso il metodo della lettura sintomatica e la "rottura epistemologica" con i precedenti "paradigmi". La scienza, secondo Althusser non è dunque l'approdo all'effettiva conoscenza di una realtà oggettiva, che deve materialisticamente essere concepita come primaria e determinante rispetto allo stesso processo della conoscenza, ma una produzione che si può determinare solo sulla base dell'analisi delle "teorie scientifiche".

Negando, all'interno della sua teoria dell'"ideologia e degli Apparati Ideologici di Stato, il presentarsi del "Soggetto", non per questo Althusser assume in senso materialistico la categoria marxista della struttura, o più in generale quella della realtà oggettiva. Althusser rigetta anche il materialismo, oltre che la dialettica. La sua teoria della sovradeterminazione (derivante da quella freudiana della surdeterminazione) pone la struttura e la sovrastruttura sullo stesso piano, entrambe sono "sovradeterminate", entrambe sono "materiali". La sua negazione del "Soggetto" è quindi una riproposizione paradossale dell'identità idealistica tra "oggetto" e "soggetto". Questo porta nel

campo teorico e in quello della politica rivoluzionaria ad un rovesciamento idealistico. Conseguentemente, invece di partire dal bilancio dell’esperienza della pratica sociale e di quella della lotta di classe, dall’analisi e dallo studio della realtà oggettiva in funzione della trasformazione sociale, Althusser parte dall’“analisi” e dallo “studio” dei riflessi in campo teorico di quella che, dal punto di vista del buon senso comune e del materialismo, è la realtà oggettiva. Finisce quindi per individuare nella critica dell’ideologia, in quella dei “paradigmi teorici” ereditati dal passato e nella rifondazione della filosofia del marxismo, la chiave di volta dell’impegno politico militante nella situazione attuale. L’anti-umanesimo di Althusser nega l’esperienza oggettiva che il proletariato e le masse popolari sviluppano nel corso della lotta di classe, nega il carattere oggettivo dei riflessi che sul terreno delle percezioni e delle rappresentazioni si accumulano nella coscienza spontanea delle masse, nega il necessario rapporto e nesso interno tra proletariato e masse popolari da un lato e marxismo (marxismo-leninismo-maoismo), costruzione del partito e prospettiva rivoluzionaria dall’altro.

La teoria dell’ideologia e della scienza di Althusser fa tabula rasa del “Soggetto” ossia dei proletari, delle masse popolari e del partito comunista, quest’ultimo inteso non certo come élite intellettuale, ma come loro parte avanzata. Per Althusser il proletariato e le masse popolari sono solo un burattino nelle mani del Capitale, un sottoprodotto del suo dominio.

L’anti-umanesimo di Althusser è una delle tante rimasticature dell’anti-umanesimo di Heidegger²¹. La concezione dell’ideologia dei Althusser è quella di un mondo senza Soggetto, dove l’unica soggettivazione possibile è quella proveniente da un’élite intellettuale che, lavorando sui paradigmi teorici, può rifondare in

²¹ Nella sua *Lettera sull’ “umanesimo”*, il filosofo nazista Heidegger afferma:

modo “scientifico” la teoria rivoluzionaria. Si tratta di una miserabile visione aristocratica²², che Althusser mutua dall’ermeneutica (basti vedere come Badiou, discepolo di Althusser, faccia i salti mortali nel tentativo di salvare Heidegger e di confonderlo con il marxismo²³) e che corrisponde allo stesso carattere teologico della “filosofia” di Heidegger, che comprende pienamente anche la “concezione della predeterminazione”²⁴.

«Il primo umanismo, cioè quello romano, e tutte le altre forme di umanismo che sono via via emerse fino ad oggi, presuppongono come ovvia l’essenza universale dell’uomo. L’uomo è considerato animal rationale. Questa non è solo la traduzione latina del greco ζῷον λόγον ἔχον, ma è un’interpretazione metafisica» [Adelphi, 1995]. Secondo Heidegger, la concezione dell’uomo come animal rationale è inadeguata al suo vero essere, alla sua vera essenza poiché pensa l’essere umano a partire dall’animalità e dall’operare. In altri termini la dimensione sociale e materiale, riflessa nella coscienza degli uomini implicherebbe la negazione del rapporto con la verità dell’Essere.

²² Nella teoria dell’ideologia di Althusser si rispecchia il pessimismo dell’intellettuale borghese che non crede alla lotta di classe e che considera il proletariato e gli strati bassi e intermedi della piccola borghesia dei paesi imperialisti come plasmati o “programmati” dal Capitale. Su questo va visto anche l’uso, per supportare tesi analoghe, che in alcuni momenti degli anni Settanta veniva fatto, per es., negli articoli della rivista Controinformazione, che amava parassitare il “maoismo”, della linguistica, della semiotica (per es. nella versione di A. Ponzio) e delle teorie di Vygotskij.

²³ Vedi per es. di A. Badiou: *Heidegger. Il nazismo, le donne, la filosofia*, Il melangolo, 2010. Nella prefazione si può leggere: "Heidegger è certamente un grande filosofo che è stato anche, al contempo, un nazista tra i tanti. Questo è quanto. Che la filosofia si arrangi! Non se la caverà né con la negazione dei fatti, né con la scomunica. Siamo qui agli estremi dialettici, che si possono definire esistenziali, della grandezza del pensiero e della piccolezza della convinzione, della capacità creatrice a dimensione universale e della particolarità ottusa di un professore di provincia".

²⁴ La teoria cristiana della “predestinazione”, sostiene che Dio avrebbe deciso di dannare la maggioranza dell’umanità, inevitabilmente corrotta dal peccato, mentre avrebbe scelto di salvare un pugno di “eletti”. Questa teoria è per esempio presente nelle sette evangeliste americane, le quali forniscono un

Concezione insita inevitabilmente nell'aristocraticismo derivante dalla scissione che Heidegger instaura teologicamente tra “mondo ontico” (quello delle relazioni sociali, della vita quotidiana, del processo della conoscenza dalle sensazioni e percezioni al pensiero razionale, ecc.) e “ontologia”, con conseguente affermazione spiritualistica del primato della seconda e quindi del “Divino”, presentato dallo stesso Heidegger nella forma dell’“Essere”.

La dialettica materialista è una concezione monistica dell’intera realtà naturale e sociale. L’unità di tale realtà è la materia. Non esiste nulla al di fuori di essa. All’interno di questa unità è necessario però operare un’ulteriore distinzione, quella tra essere sociale e spirito, tra struttura e sovrastruttura tra oggetto e soggetto. Quindi il materialismo dialettico afferma il primato della prima dimensione sulla seconda, sostiene che la prima determina la seconda. Se il materialismo dialettico si fermasse qui non si distinguerebbe da altre tendenze del materialismo filosofico che non assumono la dialettica. La libertà è la coscienza della necessità affermava Spinoza e dopo di lui Hegel e quindi Marx. Gli uomini sono liberi di trasformare la realtà se operano in base alle sue leggi. Poiché la contraddizione governa tale realtà, gli uomini, schierandosi dal lato rivoluzionario della contraddizione, possono accelerarne il corso necessario e quindi operare imprimendo alla Storia dei salti rivoluzionari in avanti. Dal punto di vista della dialettica materialista, soggettività e oggettività sono due opposti che, sulla base della determinazione della prima ad opera della seconda, possono tradursi nella trasformazione dell’una nell’altra, non solo dell’oggettivo nel soggettivo, ma anche del “soggettivo” nell’“oggettivo”. Ovviamente Althusser, in quanto idealista soggettivo, non può fare riferimento a queste categorie del materialismo dialettico,

grande sostegno politico e ideologico alla politica espansionista dell’imperialismo statunitense.

non può concepire i rapporti tra “soggetto” e “oggetto” in questi termini. La sua negazione del soggetto non significa affermazione di una qualche visione materialistica della struttura o, in senso più lato, dell’oggettività sociale (sia pure eventualmente concepita in modo pervasivo e in senso meccanicistico). Questo “processo senza soggetto” non è molto differente dall’Essere/Evento di Heidegger.

In Althusser la negazione del Soggetto e l’assoluta opposizione che ne deriva con l’Oggetto, è in realtà anche la negazione dell’Oggetto inteso in senso materialistico. Questo si traduce, dal punto di vista del materialismo dialettico, nella tesi idealistica della loro identità. L’Oggetto (per es. la struttura economico-sociale rispetto alla sovrastruttura ideologica e politica) scompare e diventa solo il prodotto di una sovradeterminazione che opererebbe misticamente attraverso degli eventi, in attesa dei quali gli “scienziati rivoluzionari” dovrebbero dedicarsi alla rifondazione teorica, applicando il metodo delle “lettura sintomali”. L’aristocraticismo di Althusser si coniuga con il culturalismo, lo spontaneismo e l’anarchismo. Un mantra tipico del postmodernismo strutturalistico portato avanti fino alle sue estreme conseguenze dai discepoli “maoisti” di Althusser.

5. Gli Apparati Ideologici di Stato: Gramsci a testa in giù...

Proprio attraverso la problematica della “critica del soggetto” possiamo comprendere la profonda differenza tra la teoria dell’ideologia nel materialismo dialettico e quella di Althusser. Possiamo dire che la definizione althusseriana di ideologia è imparentata con quella di Foucault che per un certo periodo è stato suo allievo. Quello che differenzia Althusser è la sua insistenza nella riproposizione di categorie all’apparenza marxiste. Mentre Foucault

elabora una teoria dei “micro-poteri”²⁵ e del Potere Disciplinare, Althusser considera una dimensione della sovrastruttura, da lui caratterizzata come un insieme di istituzioni pubbliche e private (compresa la famiglia nucleare) tra loro relativamente autonome, sovradeterminata rispetto al semplice livello dell’economia capitaliste. Questo insieme di organismi, da lui definiti come “Apparati Ideologici di Stato”²⁶, svolgerebbe una funzione indispensabile al funzionamento della produzione capitalistica, corrispondente a quella della “riproduzione”. In tal modo Althusser opera assumendo la “sovradeterminazione”, in opposizione alla concezione materialistico-dialectica della “determinazione”. Per Althusser la struttura e la sovrastruttura sono differenti, ma con la teoria della “sovradeterminazione” arriva anche ad una loro paradossale identificazione, ossia all’assenza di qualsiasi primato della struttura sulla sovrastruttura. Non a caso per Althusser l’ideologia dominante, alimentata dagli Apparati Ideologici, assume in quanto “riproduzione” una consistenza “materiale” alla pari della

²⁵ Foucault: *Microfisica del Potere*, Einaudi, 1971 [La seconda edizione dell’Einaudi del 1977 contiene l’Intervista del giugno 1976 e due ulteriori interventi di Foucault dello stesso anno]. Nell’Intervista Foucault afferma: “Lo Stato è sovrastrutturale in rapporto a tutt’una serie di reti di potere che passano attraverso i corpi, la sessualità, la famiglia, gli atteggiamenti, i saperi, le tecniche, ecc. e questi rapporti sono in una relazione di condizionante-condizionato nei confronti di una specie di metapotere che è strutturato per l’essenziale intorno a un certo numero di grandi funzioni d’interdizione; ma questo metapotere con funzioni d’interdizione non può realmente avere presa e non può reggersi che nella misura in cui si radica in tutta una serie di rapporti di potere che sono molteplici, indefiniti, e che sono la base necessaria di queste grandi forme di potere negativo” ... “Lo Stato è una codificazione di funzioni di potere molteplici che gli permette di funzionare, e la rivoluzione è un altro tipo di codificazione di queste relazioni” (pp.16-17, citato).

²⁶ Nel 1970 Althusser pubblica sulla rivista *La Pensée* il saggio *Ideologia e apparati ideologici di Stato*.

produzione e dei rapporti di produzione. In questo modo però, oltre a postulare una distinzione antimarxista tra “produzione” e “riproduzione” dei rapporti capitalistici, si creano tutte le condizioni per un rovesciamento idealistico e per una relativa impostazione che finisce per privilegiare, nel campo della prassi rivoluzionaria, la critica della “riproduzione ideologica sociale” (effettuata in nome della scienza del marxismo), che dovrebbe operare in funzione demistificatrice dei suoi presunti effetti “riproduttivi”.

Althusser, operando una distinzione (tra produzione e riproduzione, e tra apparati repressivi e apparati ideologici), sostiene anche di richiamarsi a Gramsci insinuando che quest’ultimo avrebbe proposto una teoria dello Stato e del Politico diversa da quella di Marx e soprattutto di Lenin. Si tratta di una vergognosa falsificazione della battaglia politica di Gramsci contro il revisionismo e l’opportunismo di destra da un lato e contro l’opportunismo di “sinistra” dall’altro (socialdemocrazia di sinistra, anarco-sindacalismo, bordighismo e trotskijsmo).

Gramsci dichiara in modo assolutamente esplicito e netto di far riferimento, tra l’altro, nel suo lavoro politico e teorico di fondatore e dirigente del Partito Comunista d’Italia sezione della Terza Internazionale, alla teoria dell’egemonia elaborata da Lenin e successivamente ripresa ed affermata da Stalin.

In particolare Gramsci parte dalla lotta sviluppata da Lenin dopo la rivoluzione del 1905 contro il mensevismo, il trotskismo, l’operaismo-sindacalismo e l’otzovismo, al fine di affermare la via della rivoluzione democratica attraverso la realizzazione dell’alleanza operai-contadini sotto l’egemonia del proletariato, nel quadro della rivoluzione ininterrotta sino al socialismo²⁷. Gramsci collega

²⁷ Vediamo cosa sostiene Stalin: “Sapevamo noi bolscevichi ‘pratici’ che Lenin, a quel tempo si metteva dal punto di vista della trasformazione della rivoluzione borghese in Russia in rivoluzione socialista dal punto di vista

strettamente la sua visione della necessità di un governo operaio-contadino nel nostro paese con la teoria dell'egemonia di Lenin (e di Stalin) e su questa base sostiene la necessità della rivoluzione ininterrotta sino al socialismo. Ma Gramsci aveva anche presente la lotta di Lenin contro il deviazionismo di sinistra all'epoca della I guerra mondiale (lotta contro "l'economicismo imperialistico") e quella all'epoca del Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista. Su tale base Gramsci ha sviluppato, in Italia, la politica di fronte per disgregare l'influenza del Partito Socialista e dei sindacati riformisti sul proletariato e l'influenza dei liberali-reazionari (crociani) e del Partito Popolare (legato al Vaticano) sulle masse contadine. Evidenziando il ruolo reazionario dell'aristocrazia operaia del Nord dell'Italia, quello della Chiesa in vaste aree del paese volto a passivizzare i contadini e quello degli intellettuali borghesi nel Centro-Sud operanti al servizio dei latifondisti feudali, ha sottolineato la necessità della lotta per la conquista dell'egemonia del proletariato sulla classe operaia e le masse popolari.

Una lotta che Gramsci ha condotto a partire dalla formazione dell'*Ordine Nuovo*, della primavera rossa, dalla fondazione del PCI e dalla lotta contro il fascismo magistralmente condotta anche sul piano parlamentare, al fine di disgregare il blocco borghese "liberal-democratico" e di contribuire così, anche su quel piano, allo sviluppo degli scioperi di massa e della lotta armata rivoluzionaria democratica e antifascista. Lo stesso Gramsci, una volta fatto prigioniero dal fascismo, ha continuato questa battaglia anche dal carcere, entrando in contrasto con il centro del partito diretto da Togliatti sulla questione della strategia della rivoluzione antifascista. A quel tempo nel PCI dominavano posizioni semi-trotskijste e Togliatti sosteneva che la

della rivoluzione ininterrotta? Sì, lo sapevamo dal suo opuscolo *Due tattiche* (1905) e anche dal suo famoso articolo *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino* del 1905, in cui si affermava: 'noi siamo per la rivoluzione ininterrotta', 'non ci fermeremo a metà strada'." (Stalin, Opere, Introduzione, Ed. Rinascita, 1955)

rivoluzione contro il fascismo doveva essere direttamente socialista. Dopo qualche anno Togliatti invertì del tutto la rotta e iniziò a sostenere che era necessario prima di tutto “riconquistare la democrazia borghese parlamentare”. Gramsci invece sosteneva la necessità di una rivoluzione antifascista sulla base di un blocco rivoluzionario operaio-contadino.

Dopo l'assassinio di Gramsci ad opera dei fascisti mussoliniani, che avevano provveduto a privarlo delle cure necessarie per la sua salute, esperienze rivoluzionarie (guerra civile spagnola) e nuovi sviluppi del marxismo-leninismo hanno portato, sotto la direzione del Compagno Stalin, allo storico VII Congresso che ha ulteriormente approfondito e sviluppato la questione della lotta per l'egemonia. Il Presidente Mao ha ulteriormente sintetizzato e sviluppato l'intera esperienza della Terza Internazionale nel corso della Grande Rivoluzione Cinese, impostando e risolvendo organicamente i rapporti tra partito, fronte ed esercito.

Il Pensiero di Gramsci è stato uno dei vari altri anelli di transizione dal Marxismo-Leninismo al Maoismo, magari non tra i più decisivi, ma di grande significato ed attualità per i comunisti italiani. La sua correttezza, per quanto attiene all'Italia, è stata evidenziata dalle lezioni relative alle vittorie e dagli errori (a causa dell'influenza del revisionismo togliattiano) della grande guerra partigiana antifascista.

Gramsci nella sua opera monumentale *Quaderni del Carcere*, scritti sotto lo sguardo della censura fascista, definiva la lotta per l'egemonia come “guerra di posizione” e i partiti, le istituzioni, le associazioni reazionarie come una dimensione del dominio, come un complesso di “casematte” e “trincee” della “società civile” che avevano il compito cercare di legare e passivizzare (“rivoluzioni passive”), per lo più in chiave corporativa, le masse proletarie, contadine e di altri strati sfruttati piccolo-borghesi.

Gramsci si è sempre opposto alla teoria liberale-revisionista che confondeva sotto la categoria dell’“egemonia” la lotta per l’egemonia del proletariato e la lotta per l’egemonia sulle masse popolari condotta dalle istituzioni e dalle forze reazionarie. Gramsci considerava l’ideologia un riflesso delle classi sociali e quindi teneva fermo il primato materialistico della struttura sulla sovrastruttura. Gramsci non sosteneva la teoria idealistica della sovradeterminazione ossia dell’identità oggetto-soggetto, pensiero ed essere sociale, produzione materiale e “riproduzione”. Gramsci soprattutto distingueva qualitativamente l’egemonia organica, espansiva del proletariato sulle masse popolari da quella reazionaria, corporativa e regressiva, basata sulla manipolazione e sugli imbrogli della borghesia e degli altri strati reazionari nei confronti degli strati sfruttati. Gramsci sottolineava che l’egemonia della borghesia non era affatto organica ma soggetta ad una crescente crisi egemonica dovuta al distacco progressivo del proletariato e delle masse popolari. L’esatto opposto della teoria di Althusser dell’ideologia, degli apparati ideologici di Stato e dell’“egemonia” che spinge all’estremo la teoria reazionaria e revisionista dell’influenza dell’ideologia borghese sulle masse come influenza organica, compatta, completa, che non lascia via di scampo, che annienta a tale livello la possibilità del “Soggetto”.

Una teoria, quella di Althusser, che richiede l’intervento dall’alto degli “scienziati marxisti-strutturalisti” che dovrebbero impegnarsi in primo luogo nella critica dell’“ideologia delle masse” e nella critica della cultura “dominante” riprodotta dai vari apparati ideologici pubblici e privati. In una forma molto diversa, ma con un contenuto non così differente, Althusser ripropone le stesse posizioni e le stesse vie d’uscita culturaliste-riformiste che in Italia erano state sostenute dai reazionari crociani amici di Gentile e dei fascisti mussoliniani. Gramsci si è sempre battuto contro Croce, apportando un enorme contributo anche sul piano teorico alla costruzione del partito comunista nel nostro paese. Un’eredità oggi ancora del tutto indispensabile per il proletariato italiano.

Con la teoria di Gramsci quella di Althusser c'entra ben poco. Althusser considera, come abbiamo visto, l'ideologia come un "processo di colonizzazione" che precluderebbe la possibilità del Soggetto e quindi su tale base ripropone la sua problematica "anti-umanistica" di matrice heideggeriana e lacaniana. Ci troviamo ancora una volta di fronte all'idea degli "Apparati Ideologici" che modellano gli individui e che fanno credere loro di essere "Soggetti" autonomi, esattamente come per Heidegger gli uomini, che attraverso lo sviluppo della tecnica, credono di essere liberi e autonomi, mentre in realtà è l'Essere che li determinerebbe attraverso un non ben preciso "Destino". Tutto ciò è molto vicino alla tesi di Foucault del micropotere, dove tra l'altro Foucault non nasconde di ispirarsi ad Heidegger. Se l'ideologia per Althusser è una dimensione omogenea e compattata, gli Apparati Ideologici di Stato che svolgono la funzione di affermarla socialmente rispecchiano ovviamente queste caratteristiche di fondo. Ma Althusser sotto il termine di "Apparato ideologico" combina le questioni più disparate. Come già accennato il tutto presenta una certa somiglianza con la teoria dei "micropoteri". Il problema dell'espansione della "società civile" affrontato da Gramsci su basi materialistico-storiche ha trovato una risposta reazionaria in Foucault ed Althusser, che sembra aggiungere alle teorie del primo una verniciatura marxista. Althusser sembra quindi negare che nei cosiddetti "Apparati ideologici" relativi alla scuola e all'università, alla famiglia nucleare, ai sindacati reazionari, ecc., si riflettano contraddizioni sociali e di classe. Il riferimento a Gramsci è quindi solo uno dei vari tentativi per proporne una visione riduttiva e deformata. Ne esce fuori ancora una volta un Gramsci come "grande intellettuale", teorico e critico delle sovrastrutture, che è la negazione del Gramsci reale, teorico della rivoluzione proletaria e fondatore e dirigente del Partito Comunista d'Italia.

La stessa parola "apparato" rimanda a qualcosa di fisso, ad una macchina, a un dispositivo che funziona linearmente e senza problemi o intoppi. Nella sua analisi della società civile, Gramsci considera il

problema di istituzioni come la scuola, i sindacati, le forme familiari, ecc., da un punto di vista storico e dialettico. Vede queste come realtà dinamiche in evoluzione e che contengono in esse contraddizioni e possibilità di essere ribaltate e volgersi verso altre direzioni, non come entità monolitiche. Senza una considerazione reale delle contraddizioni che caratterizzano queste istituzioni e questi organismi, il tutto si riduce a considerare lo Stato come un moloch, una sorta di Panopticon alla Jeremy Bentham dove tutto è controllato senza alcuna possibilità di fuga. Quindi non solo la concezione di Althusser non è utile a comprendere meglio la prospettiva gramsciana, ma la depotenzia e la vampirizza in funzione di un pessimismo aristocratico e liquidazionista, di un irrazionalismo postmoderno.

6. Il parassitismo del marxismo, del leninismo e del maoismo da parte degli althusseriani

Considerando quanto detto precedentemente, la teoria di Althusser e dei suoi allievi si rivela come una forma particolare di revisionismo moderno, come una fusione tra la sofistica postmoderna e strutturalista e varie concezioni revisioniste, semi-anarchiche. Si tratta di una concezione particolarmente pericolosa e in grado di assumere diverse forme. Si è visto come gli allievi di Althusser (Badiou, Rancière, ecc.²⁸), che pure a parole avevano rotto col maestro, ne hanno continuato a riproporre il metodo e le posizioni opportuniste. Non si tratta dunque di attaccare Althusser su questa o quella scelta, ma di comprendere e criticare la sostanza del suo pensiero. La lettura sintomale si rivela qui come metodo privilegiato che sorregge tutta

²⁸ Nel citato articolo “Althusser, el maoísmo y la Revolución Cultural” si riporta la seguente indicazione bibliografica di un testo dove si parlerebbe del rapporto tra Rancière e il maoismo: “Para una descripción de la relación entre el althusserianismo y los estudiantes maoístas, ver Julian Bourg, *The Red Guards of Paris: French Student Maoism of the 1960s, History of European Ideas*, n° 31, 2005, pp. 472-490”.

l’impalcatura di questa operazione di parassitismo delle tematiche marxiste, leniniste e maoiste, permettendo di soprassedere alla mancanza di un’analisi marxista della realtà e alla carenza di riflessione teorica, con un approccio intellettualistico, con il dilettantismo e con costruzioni immaginarie e retoriche. Così come la “lettura sintomale” serviva a costruire sopra il testo di Marx il testo di Althusser e ad evitare un’opera di reale comprensione oggettiva del marxismo.

Queste “letture sintomali” hanno condotto Althusser a continui cambi politici opportunistici. Inizialmente egli cercava di parassitare ampiamente il maoismo che tra gli anni Sessanta e Settanta aveva iniziato ad emergere in Francia, ma sempre rimanendo all’interno del partito revisionista PCF e promuovendo all’interno di esso un’opposizione sulla base di un’impostazione intellettualista e culturalista opportunista. Verso gli anni Ottanta giunge ad una posizione di progressiva liquidazione dello stesso marxismo. Nel 1978 proclama solennemente la “crisi del marxismo”! No, non si tratta più solo dello stalinismo, ma della teoria del plusvalore in Marx, dell’assenza di una teoria marxista dello Stato, degli errori di Lenin, di tutta una serie di limiti, insufficienze, carenze immaginarie. Tutto questo mentre nel mondo il maoismo andava confermandosi e sviluppandosi su scala internazionale come terzo stadio del marxismo, mentre le guerre popolari avanzavano in India e nelle Filippine e mentre nel giro di alcuni anni il Partito Comunista del Perù, sotto la direzione del Presidente Gonzalo, avrebbe iniziato una storica guerra popolare, dimostrando le fandonie di quanti parlavano di “crisi del marxismo”.

In questo quadro Althusser si poneva dalla parte dei reazionari, dichiarando che la crisi e decomposizione del socialimperialismo era la crisi dello stesso marxismo, attribuendola allo “stalinismo”. Queste svolte venivano giustificate sulla base di opportune “letture sintomali”. Ovvero, al cambio della situazione ci si adattava e una

nuova teoria di fase veniva elaborata. Ciò corrispondeva ad un modo eclettico e senza principi di ragionare. Questo permetteva anche ad Althusser di giustificare la sua permanenza nel partito revisionista PCF, civettando allo stesso modo con la terminologia maoista.

In sostanza si vede come la filosofia di Althusser si contrapponga completamente al materialismo dialettico e al marxismo. Essa inoltre si contrappone alla rivoluzione proletaria e conduce inevitabilmente ad una forma reazionaria di riformismo, in alcuni casi, come vediamo in Italia col gruppo di Gianfranco La Grassa, addirittura al rosso-brunismo e al sostegno al fascismo con argomentazioni “marxiste”.

Al di là di tali posizioni, troviamo nel nostro paese nella Rete dei Comunisti aree che coniugano un “maoismo” di stampo althusseriano con il sostegno più o meno larvato al socialimperialismo cinese. Sul giornale online della Rete troviamo, oltre a dei riferimenti, anche dei veri e propri elogi alle posizioni di Badiou ed Althusser^{29,30}. Ma le

²⁹ <https://contropiano.org/interventi/2019/10/02/althusser-linnocenza-dellavvenire-0119182>

<https://contropiano.org/fattore-k/2023/12/02/marxitizzare-la-dialettica-hegeliana-geymonat-colletti-e-althusser-a-confronto-con-lenin-0166958>

<https://contropiano.org/eventi/pisa-lassalto-al-cielo-la-comune-e-noi>

<https://contropiano.org/news/cultura-news/2021/03/21/la-comune-e-noi-0137351>

<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2020/10/02/la-degenerazione-della-republique-intervista-frederic-lordon-0132133>

<https://contropiano.org/interventi/2016/03/19/la-deriva-culturalista-della-questione-migrante-zizek-fardello-delluomo-bianco-076794>

<https://contropiano.org/news/cultura-news/2024/02/16/antonio-labriola-e-la-storia-del-marxismo-in-italia-0169166>

³⁰ In uno degli articoli citati di Contropiano (al secondo link tra quelli qui riportati) si può leggere tra l’altro: “Ad Althusser spetta il merito di aver pienamente riscattato lo spessore teorico di *Materialismo ed empiriocriticismo* e di averne motivato la dignità filosofica, che va individuata nel disvelamento della mistificazione filosofica e nel rifiuto di

influenze dell'althusserismo di sinistra sono presenti anche in altri gruppi dell'estrema sinistra. Ad esempio, l'economista keynesiano Emiliano Brancaccio si serve delle tesi di Althusser per operare una fusione eclettica e rossobruna tra il keynesismo “di sinistra” di Sraffa e il marxismo. Egli riprende in particolare la tesi di Althusser che identifica produzione e riproduzione, caratteristiche soggettive e oggettive. In tal modo giunge ad affermare una teoria revisionista, affine al “super-imperialismo” di Kautsky, del capitalismo come “sistema”, come “totalità”, dunque come un tutto omogeneo, negando le contraddizioni di classe e il carattere parassitario e moribondo dell'imperialismo. Così il capitalismo diventa un sistema stabile ed espansivo, che gli intellettuali come Brancaccio si incaricano di correggere e riformare attraverso appositi “suggerimenti” e “dialoghi” con esponenti del mondo economico e politico. Anche qui, esattamente come in Althusser, sono gli intellettuali che in maniera aristocraticista e staccata dalle masse si mettono a leggere i sintomi del capitalismo e a produrre le loro “lettture sintomali” e teorie.

Dobbiamo però fare in particolare riferimento ad un gruppo locale che ha avuto un suo ruolo nella storia del movimento marxista-leninista-maoista italiano. Si tratta del “Comitato Comunista di Trento” aderente insieme a “Rossoperaio (successivamente Proletari Comunisti-Pcm-Italia) al Movimento Rivoluzionario Internazionalista [MRI] firmatario della dichiarazione del 1984. Il gruppo dirigente di

lasciarvisi coinvolgere (sicché le accuse di rozzezza e di dilettantismo, il senso di irritazione provato da tutti i filosofi, compresi quelli marxisti, nel leggerlo, rappresenterebbero i sintomi della rimozione che la filosofia compie della propria funzione mistificante), facendo quindi non un discorso di filosofia, ma un discorso sulla filosofia. Partendo da questa premessa, Althusser giunge poi a formulare la tesi secondo cui la filosofia non è scienza, ma lotta di classe nella teoria: tesi che trova la sua specificazione nella tesi della doppia rappresentanza operata dalla filosofia: rappresentanza della scienza presso la politica e della politica presso la scienza”.

questo Comitato, proveniente dal “PC(M-L)I La Voce Operaia”³¹, si è reso via via portatore, dai primi anni Ottanta in poi, di una linea politica opportunista di “sinistra” semi-operaista (non così dissimile da quella di Rossoperaio-Proletari Comunisti-Pcm³²) e poi opportunista di destra. Dopo la metà degli anni Ottanta questo gruppo dirigente ha iniziato a sostenere che, di fronte al riflesso delle lotte e alla crisi dei movimenti di opposizione di massa, era necessario privilegiare la “lotta ideologica” (nel senso della critica culturale delle forme dell’ideologia borghese) attraverso la ripresa e l’applicazione della psicanalisi. In una prima fase il riferimento era a Marcuse³³.

³¹ <http://www.collettivobebrecht.it/chi-siamo/>

³² Il documento *I compiti dei comunisti nella prospettiva della guerra imperialista* proposto dal Comitato di Trento era stato sotto-firmato dal Collettivo di Agit Prop/Rossoperaio (poi Proletari Comunisti-Pcm Italia). Tale documento ha rappresentato la base per l’unificazione (peraltro di breve durata) tra Comitato Comunista di Trento e Collettivo di Agit-Prop/Rossoperaio dopo la comune sottoscrizione della dichiarazione del MRI del 1984.

³³ Dopo la scissione del 1991, il gruppo dirigente ha cercato di appropriarsi dell’intera storia del Comitato Comunista di Trento, tacendo sul ruolo dell’esperienza della minoranza maoista rappresentata dall’organizzazione dei giovani dello stesso Comitato. Come Redazione di Nuova Egemonia abbiamo iniziato a criticare questo gruppo dirigente che, passando per Rifondazione Comunista e per l’adesione allo zapatismo, ha successivamente dato vita al “Collettivo BeBrecht”. Abbiamo dunque chiarito: “Siamo ben consapevoli che la cultura dominante nei movimenti, nella cultura radicale e nell’estrema sinistra si nutre tutt’ora della filosofia del post-moderno, di questo mostruoso ibrido tra cultura antilluminista e anticomunista, tra liberalismo e movimentismo anarco-riformista. Questa consapevolezza rafforza però la nostra determinazione a lottare contro questa moderna sofistica, contro quest’irrazionalismo dilagante, contro il nuovo attacco volto alla ragione dialettica o, meglio, al materialismo dialettico,” <https://nuovaegemonia.com/wp-content/uploads/2022/06/risposta-ai-compagni-del-collettivo-bebrecht.pdf>

7. Un caso particolare di “althusserismo”. Le posizioni revisioniste di Bob Avakian del PCR(USA): a proposito del rapporto tra postmodernismo e “Nuova Sintesi”

Un'espressione abbastanza recente, in campo politico, dell'applicazione dell'althusserismo e, in particolare, del metodo della “lettura sintomatica”, è quella rappresentata dalle teorie di Bob Avakian del PCR(USA) che, pretendendo di rilevare “vuoti”, “discontinuità” e “fratture” nel “marxismo”, nel “leninismo” e nel “maoismo”, approda ad una presunta nuova e più autentica forma dell'ideologia comunista (Nuova Sintesi). Una “sintesi” che, secondo le intenzioni dell'autore, dovrebbe risultare adeguatamente depurata dai residui dell'hegelismo (rapporto tra fenomeno ed essenza, concetto di legge nel campo della dialettica materialistica, teoria della negazione della negazione, tesi dell'affermazione necessaria del comunismo ecc.). L'ibridazione revisionista tra post-modernismo di matrice lacaniana ed althusseriana e “maoismo” è comunque un'operazione oggi ancora pienamente in atto su scala internazionale che, anche grazie a personaggi come Badiou, va ben al di là di Bob Avakian, del suo partito e dei suoi ex discepoli³⁴ [].

I marxisti-leninisti-maoisti del PCB Comitato Centrale hanno evidenziato a tale proposito: *“Privilegiando la concezione revisionista rispetto alla teoria marxista della conoscenza, Avakian ritiene che le sconfitte temporanee del proletariato siano causate da "errori" nell'ideologia del proletariato internazionale; e prende qualsiasi errore o insufficienza come manifestazione di concezioni filosofiche idealistiche o metafisiche. Nella sua ostinata ricerca di errori,*

³⁴ Si veda Mike Ely, althusseriano e fervente sostenitore delle tesi di Badiou, tra i fondatori del PCR(USA). Mike Ely rompe successivamente con Avakian non certo sulla questione del revisionismo, ma su diatribe secondarie di scarso rilievo teorico e politico (Mike Ely, Nine Letters to Our Comrades).

Avakian, l'uomo che non sbaglia mai, perché non fa altro che dare sfogo al suo "movimento cerebrale fantasioso", individua errori di metafisica in Marx, Lenin e Mao. Inoltre presenta lo sviluppo delle tappe dell'ideologia del proletariato internazionale come se ogni tappa rappresentasse essenzialmente la "correzione degli errori e delle mancanze" della tappa precedente" ... "Avakian di fronte alle sconfitte temporanee del proletariato. Il riflusso della lotta rivoluzionaria negli Stati Uniti con la fine della guerra in Vietnam nel 1975, con la restaurazione capitalista in Cina nel 1976 e con la situazione di sfida di fronte alla sconfitta dell'imperialismo yankee in Vietnam (1975), in Nicaragua (1979) e in Iran (1980), in questo caso il regime teocratico islamico che si forma e che attua la più brutale repressione dei comunisti, è il contesto in cui si consolida la rottura ideologica di Avakian. Da qui deriva il sinistro percorso di Avakian alla ricerca di "errori" nell'ideologia del proletariato internazionale da presentare come causa di quelle temporanee sconfitte. Avakian rinnega così la teoria marxista della conoscenza e inizia a considerare, come il revisionista Yang Sien-chen, ogni errore e ogni sconfitta temporanea come conseguenze di carenze nella concezione filosofica" ... "Avakian nella sua pseudo-scienza è un cacciatore di errori' "[La Rivoluzione di Nuova Democrazia è la forza principale della Rivoluzione Proletaria Mondiale, PCB CC., traduzione non ufficiale in lingua italiana a cura di Nuova Egemonia].

Si può notare dunque come tale metodo sia del tutto convergente con l'impostazione del marxismo di Althusser. Infatti possiamo vedere come il revisionista e rinnegato anti-maoista Avakian si serve della tesi della rottura epistemologica per giustificare il suo rinnegamento del marxismo:

"Fin dai tempi di *A World to Win* ho portato avanti una rottura epistemologica con gran parte della storia del MCI [Movimento Comunista Internazionale], compresa la Cina e la GRCP [Grande Rivoluzione Culturale Proletaria], che sosteneva l'esistenza di una

verità proletaria e di una verità borghese - questo in una grande circolare diffusa dalla leadership del Partito Comunista Cinese.” (Bob Avakian, *On Epistemology – On Knowing and Changing the World*³⁵)

Qui il rinnegato Avakian, si smaschera completamente, attraverso l'utilizzo della categoria di “rottura epistemologica” indirizzata all'attacco ideologico all'Internazionale Comunista e al maoismo. Questo perché tale concetto presuppone, appunto, la tesi da noi precedentemente criticata dello sviluppo della scienza attraverso la discontinuità tra differenti tipi di paradigma, dove a farla da padrone non è lo sviluppo reale della pratica sociale, ma le intuizioni di “geni” e intellettuali. Così Avakian, come Althusser, riduce il marxismo ad un dibattito tra intellettuali e scienziati, e quindi può mettere sé stesso sullo stesso piano dei grandi maestri del marxismo. Anche Avakian riduce inoltre il marxismo ad una sorta di epistemologia e di teoria della scienza borghese di carattere eclettico, la quale, ignorando bellamente il carattere di classe della verità, può ibridarsi tranquillamente con tutte le concezioni borghesi più disparate. Così Avakian può giustificare il suo attacco anti-maoista negando ogni carattere di classe alla verità, affermando l'esistenza di una verità “neutrale”, di sapore positivista, prodotto non tanto della lotta di classe e della pratica sociale ma delle ruminazioni di filosofi e intellettuali borghesi, le cui teorie senza alcun fondamento vengono messe sullo stesso piano delle grandi concezioni dei maestri del marxismo.

La tesi di Avakian secondo cui il marxismo procede attraverso la “correzione degli errori” non è altro che l'espressione di tale metodologia anti-materialista e positivista. Infatti tale tematizzazione dell'errore ha un effettivo fondamento se è fondata su un effettivo metodo dialettico materialistico. Ciò presuppone che la teoria e la sua applicazione alla realtà oggettiva producano un effettivo sviluppo, il quale dimostra dunque la validità oggettiva, in senso almeno

³⁵ <https://bannedthought.net/Nepal/Worker/Worker-10/worker10vn.htm>

approssimato, di tale teoria. In questo senso la “tematizzazione degli errori” e dei limiti di tale teoria può effettivamente essere un contributo allo sviluppo del marxismo. Lenin ha sostenuto che con l’evoluzione della realtà, anche il materialismo dialettico deve mutare forma ed evolversi. In questo senso anche riscontrare limiti ed errori nella concezione precedente del marxismo può apportare uno sviluppo effettivo del marxismo. Ma ovviamente tale tematizzazione non può essere il prodotto di singoli uomini o di piccoli gruppi od organizzazioni pretenziose, ma deve essere il prodotto di un’effettiva lotta di classe e dell’applicazione di tale teoria al proprio contesto e alla propria situazione. Così il marxismo-leninismo-maoismo risulta vero in quanto è il prodotto di tutto un processo storico di rivoluzioni e lotte di classe, processo che si rivela attualmente in corso in diversi paesi del mondo. In Avakian non abbiamo nulla di tutto ciò. Si tratta di intellettuali che, staccati dalle masse e dalla lotta di classe, si mettono a ruminare sugli errori dell’intero proletariato. La verità non è il prodotto di una lotta, di una contraddizione, ma sarebbe una dotta disquisizione accademica. Con la tesi della rottura epistemologica Avakian può prendere questo o quell’errore o limite, ingigantirlo, esagerarlo o inventarselo di sana pianta per negare la validità in toto del marxismo e affermare la validità della sua Nuova Sintesi (Eclettica!). In tal modo, invece che uno sviluppo storico, un’evoluzione della teoria del proletariato abbiamo solo tanti singoli eventi e fatti slegati, che si rapportano tra loro nei termini di una rottura, di un salto, che però non contiene uno sviluppo, ma solo un abisso tra concezioni diverse e incommensurabili. Non sono le lotte di classe del proletariato, che si esprimono nelle teorie e nelle considerazioni dei suoi grandi dirigenti, che fanno avanzare il marxismo, ma la correzione degli errori! In tal modo abbiamo il rovesciamento idealistico, dove non è la correzione ad essere il prodotto di tutto uno sviluppo storico, ma è la correzione degli errori che fa sviluppare la storia! Avakian si rivela uno dei tanti imbrogli

odierni che, attraverso la sofistica postmoderna, tentano di presentarsi come “marxisti”.

NUOVA EGEMONIA settembre 2024